

Ripresa dalla Banca di Credito Cooperativo di Palestrina la tradizione

**LO CALENDARIO 2003**

Dopo dieci edizioni e una pausa di due anni, la Banca di Credito Cooperativo di Palestrina riprende la tradizione di offrire ai propri soci e clienti "lo calendario" prenestino.

L'edizione di quest'anno è stata dedicata dagli autori, Peppino Tomassi e Angelo Pinci, alla Chiesa di S. Rosalia.

Nel mese di gennaio è riportato il saluto del presidente della Banca, Marcello Cola, che si dice lieto di riprendere la tradizione di offrire alla clientela la strenna natalizia del calendario, divenuta ormai oggetto da collezione. In febbraio gli autori ci parlano delle motivazioni per cui la chiesa - progettata dall'architetto Francesco Contini - fu commissionata da Taddeo Barberini e, terminata sotto il principato di Maffeo nel 1660, dedicata alla santa palermitana per gratitudine. Ad essa, infatti, Maffeo attribuì la grazia di aver risparmiato la sua famiglia e la città prenestina dal contagio della peste che aveva inferito nel Lazio negli anni 1656-1657.

La chiesa fu consacrata il 1° novembre 1660 da Don Annibale Saletti. A marzo si descrive l'interno della chiesa, un vero e proprio gioiello di architettura barocca, che può considerarsi l'espressione più compiuta dell'opera architettonica di Contini.

Essa è a pianta centrale quadrata. Le pareti sono rivestite da marmi policromi. La pala d'altare è una copia della tela di Carlo Maratta, realizzata dal suo allievo Francesco Reale.

Nei mesi di aprile e maggio sono descritti i due monumenti funerari di Taddeo e del card. Antonio. Essi sono simmetrici nella composizione e nelle iscrizioni ed hanno incastonati nelle alte steli a forma di

piramide i busti dei due defunti racchiusi in un medaglione. Al di sotto due angeli dalle vesti svolazzanti sono rappresentati uno in atto di suonare una lunga tromba, l'altro mentre scrive sulla stele. Essi

architettonica a colonne. Anche i due busti sono probabilmente opera di Cametti e furono posti nel 1735. Allo scultore Cametti è dedicato ottobre, ne viene tracciata la vita e le opere, ed è anche riportato un suo ritratto che si conserva all'Accademia di San Luca in Roma.

In settembre si parla della Pietà michelangiolesca conservata nella cappella del deposito, sepolcreto dei Barberini, fino al 1938. In quell'anno il gruppo marmoreo fu venduto dai Barberini all'industriale Girolamo Gaslini, che ne fece dono al Duce il quale la destinò al Centro Studi Rinascimentali appena costituito a Firenze.

Dopo molte discussioni sulla sua paternità, ormai gli studiosi sono orientati ad attribuirlo a Michelangelo. Una copia in gesso è stata donata, il 4 luglio 2002, dalla Banca di Credito alla cittadina tedesca di Füssen, nell'ambito dei festeggiamenti per il 30° anniversario del gemellaggio con Palestrina, e posta nella chiesa di S. Magno.

Gli ultimi due mesi del calendario sono dedicati alle curiosità relative alla chiesa, come le api, simbolo dei Barberini, di cui se ne contano ben 130, raffigurate sulla volta, le pareti, i pavimenti, i can-

delabri e gli angeli.

I marmi usati nella chiesa sono tra i più rari: il bianco di Carrara, il rosso di Verona, il giallo di Siena, il bardolino, il portosanto, il verde antico, il diaspro e l'onice.

Per alcuni di essi, tuttavia, l'umidità ha provocato alterazioni, squamazioni e formazioni di croste che andrebbero risanate prima del definitivo degrado.

Il calendario, stampato dalla ITL, è arricchito dalle belle fotografie realizzate da Guido Simeoni e dai grafici di Zaira Fornari. L'acquerello di copertina è dell'artista Giorgio Borghesani.



sono firmati da Bernardino Cametti e furono fatti innalzare nel 1704.

In giugno è delineata la vita della santa che si festeggia il 4 settembre di ogni anno, giorno in cui sul Monte Pellegrino furono scoperte le sue ossa. Una sua reliquia, racchiusa in un cofanetto d'argento, è custodita nella sagrestia della chiesa. Delle altre reliquie conservate nella chiesa si parla in agosto.

In luglio sono descritti altri due monumenti dedicati a Francesco Junior e a Maffeo.

Si tratta di due busti in marmo inseriti in due nicchie il cui fondo porta dipinta una prospettiva